

Anno 7, Numero 130

1 febbraio 12—xcvii M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

# Akhtamar *on line*

## Libertà di parola



*Quinta edizione del premio giornalistico dedicato alla memoria di Hrant Dink. Per continuare la sua battaglia per la libertà di informazione*

*Sono passati già cinque anni da quel maledetto venerdì 19 gennaio. La notizia del barbaro assassinio del giornalista armeno Hrant Dink piombò nelle redazioni dei giornali di tutto il mondo come un macigno lanciato sulla libertà di informazione.*

*Colpì la Turchia come mai era avvenuto in passato, dimostrando che dietro le parole d'ordine dell'apparato negazionista battevano cuori ed animi liberi. Annichili le coscienze di tutti gli armeni del mondo sconvolgendoli per la efferatezza del gesto e per il lugubre significato di quei colpi di pistola.*

*Akhtamar uscì in una breve edizione speciale (andate a consultarla sul sito della comunità armena) neppure due ore dopo quegli assordanti spari.*

*In serata si riunì, come programmato da giorni, il nostro Consiglio e ci raccogliemmo in un minuto di silenzio.*

*Sono passati cinque anni e sembra un secolo. In mezzo c'è stata una indignazione popolare che ha tramortito gli oscuri manovratori; la società civile, in Turchia, in Europa, nel mondo, si è ribellata a coloro che credevano che quel corpo buttato sul marciapiede di Istanbul davanti alla redazione del suo giornale sarebbe stato un monito per chi osa credere nella libertà di pensiero. Gli assassini avevano ragione: l'uccisione di Dink è stata certamente un esempio, ma positivo. Le coscienze si sono ribellate, il processo (fra omissioni, reticenze, servizi devianti) è andato avanti, uno dei colpevoli è finito in carcere dove rimarrà per quasi ventitre anni ed ora bisogna arginare l'insabbiamento di regime.*

*Nel nome di Hrant continuiamo la nostra piccola battaglia per la libertà di informazione. Lui - colombo impaurito - crediamo ne sarebbe fiero.*

### Sommario

premio Dink	1-2
Ancora su Sergio Romano	3
Alla ricerca delle origini	4
Pagina armena	5
L'armeno che venne dal freddo	6
Qui Armenia	6
Arrestate Babbo Natale!	7

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

# Le verità nascoste

*Non fosse stato per lo splendido intervento di Bernard Henry Levy che proprio dalle pagine del Corriere della Sera aveva rintuzzato fieramente le evoluzioni "politicamente corrette" del noto opinionista (filo turco) Sergio Romano, ci saremmo presi la briga di ritornare nuovamente alla carica contro il dispensatore di "buone idee".*

*Dobbiamo dar atto al quotidiano di via Solferino di non aver avuto timore di sconfessare, proprio dalle sue stesse colonne, uno tra i suoi più importanti opinionisti che cura la seguitissima rubrica delle "Lettere al Corriere".*

*Ed al quale dobbiamo dar atto di aver avuto in passato un atteggiamento analogo anche a proposito della Shoah salvo ritornare sui suoi passi dopo le inevitabili e sacrosante polemiche seguite ai suoi interventi pro negazionisti.*

*Romano parte con tutte le buone intenzioni nel difendere la libertà di pensiero schierandosi contro le verità costruite a tavolino ed imposte per legge: Ma commette due madornali errori: in primo luogo non considera che la storia ha già dato le sue sentenze, riconosciute unanimemente, e che sul Genocidio del 1915 non vi è alcunché da discutere; in secondo luogo tralascia di condannare quei fatti, comunque li voglia chiamare, e dietro il paravento di una disquisizione etimologica ed etica, si nasconde dimenticandosi di condannare comunque la Turchia per quanto accaduto e per quanto negato. E non è poco, anzi.*

*A prescindere dal voto favorevole del Senato francese, il nazionalismo turco esce pesantemente sconfitto dalla vicenda.*

*Più forti si fanno le minacce di Ankara e più consapevolezza il mondo assume riguardo alla questione armena e si accelera la criminalizzazione del negazionismo. Il mondo guarda a valori umani mondiali e non può tollerare compromessi morali fondati su opportunità economiche.*

*Forse questo varrà ancora per qualche stato e per qualche anno (vedi la Bulgaria il cui parlamento respinge una mozione di riconoscimento del Grande Male), ma inevitabile il muro di vergogna si abatterà sulla lobby dei negazionisti.*



## Sono i negazionisti che ostacolano la ricerca sul genocidio armeno di BERNARD HENRY LEVY (*Corriere della sera*, 8 gennaio 2012)

La legge votata prima di Natale, che fa del negazionismo un vero e proprio reato, non è una legge che dovrà scrivere la Storia al posto degli storici. Proprio perché questa Storia è già stata detta, scritta e appurata da moltissimo tempo. Da sempre si sa che gli armeni sono stati vittima, a partire dal 1915, di una campagna sistematica di sterminio: sull'argomento si è sviluppata un'abbondante letteratura, basata in particolare sulle confessioni rilasciate nell'immediato dagli stessi criminali turchi, seguendo l'esempio di Hodja Ilyas Sami. Di conseguenza, da Yehuda Bauer a Raul Hilberg, ricercatori dello Yad Vashem, fino a Yves Ternon e altri, non si conoscono storici seri che possano mettere in dubbio o negare questa realtà. La legge allo studio in Francia, in altre parole, non mira affatto a stabilire una verità di Stato. Nessuno dei deputati che l'hanno votata pretende di sostituirsi agli storici e alla loro opera. I parlamentari francesi favorevoli alla legge vogliono semplicemente difendere il diritto di ciascuno a non essere offeso pubblicamente, e il diritto che ne consegue, cioè quello di chiedere riparazione per l'offesa particolarmente crudele che è l'offesa alla memoria dei morti. È una questione di diritto, non di Storia. Presentare questa legge come una legge liberticida, che rischia di ostacolare il lavoro degli storici, è un altro argomento bizzarro, che lascia sconcertati. Sono piuttosto i negazionisti coloro i quali intralciano il lavoro degli storici. Sono le loro fandonie, follie, losche manovre, sono le loro menzogne vertiginose e terrificanti a far tremare le fondamenta dove dovrebbe, per principio, posare la scienza. Ed è proprio questa legge che, nel sanzionarli, complicando alquanto la loro opera - e soprattutto avvertendo il pubblico che ha a che fare non con veri studiosi, bensì con una genia di propagandisti che mirano a infiammare le menti - protegge la Storia e la mette al riparo da pericolosi attentati. Esiste forse qualche storico che la legge Gayssot abbia ostacolato nelle ricerche sulla Shoah? Qual è l'autore che, in buona fede, possa lamentarsi che tale legge abbia limitato la sua libertà di ricerca e di indagine? Non è forse lampante che i soli ad aver riscontrato serio imbarazzo siano stati i Faurisson, gli Irving e altri Le Pen? Stessa identica cosa per il genocidio degli armeni. Questa legge, non appena verrà ratificata dal Senato, offrirà invece un'ottima occasione agli storici, che potranno finalmente lavorare in pace. A meno che... a meno che gli avversari della legge non covino qualche fine recondito assai più subdolo: che si voglia evitare una conclusione affrettata, come quella di «genocidio», anche a distanza di quasi un secolo... Non ci sono, è questa la domanda sollevata da taluni, altre vie, oltre alla legge, per scoraggiare i «criminali della carta stampata»? E la verità non dispone di per se stessa, nella sua trasparenza e nel suo rigore, dei mezzi più opportuni per difendersi e per trionfare su coloro che la negano? Il dibattito è vastissimo, su questo argomento si discute sin dalla nascita della filosofia. Nel nostro caso si intromette un parametro specifico che, nel dubbio, ci spinge ad assicurarci il rinforzo della legge. Questo parametro è il negazionismo dello Stato turco. E la specificità sta nel fatto che i negazionisti, in Turchia, non sono degli sprovveduti, bensì personaggi capaci di far leva su molteplici risorse, sulla diplomazia, e infine anche sulle occasioni di ricatto e di ritorsione di cui dispone uno Stato potente. Immaginiamo soltanto in che situazione si sarebbero trovati i superstiti della Shoah se la Germania, al termine della Seconda guerra mondiale, avesse optato per il negazionismo. Immaginiamo gli abissi di disperazione e di rabbia in cui sarebbero precipitati se avessero avuto a che fare non con qualche isolato babbeo, ma con una Germania impenitente che avesse fatto pressione sui suoi partner commerciali, minacciandoli di fuoco e fiamme se avessero osato definire genocidio lo sterminio degli ebrei perpetrato ad Auschwitz. Mutatis mutandis, è la medesima situazione degli armeni. Ed è anche per questo che gli armeni hanno diritto a essere tutelati dalla legge. E infine vorrei aggiungere che bisogna smetterla di mescolare ogni cosa e di soffocare il dolore armeno nelle chiacchiere di rito che vogliono screditare le «leggi della memoria». non siamo davanti a una di quelle pericolose forzature che minacciano di spianare la strada a decine, a centinaia di regolamenti assurdi o infami che codificano quello che si può o non si può dire sul massacro di Saint-Barthélemy, sul senso della colonizzazione e della schiavitù, sul disagio occitano, sul reato di bestemmia, e via enumerando. Questa è una legge sul genocidio: nulla a che vedere con gli altri casi. È una legge per colpire coloro i quali, tramite la negazione, ripetono e tramandano il crimine del genocidio. Di genocidi, grazie a Dio, non se ne contano a centinaia, e nemmeno a decine. Ne sono stati accertati tre. Quattro, se agli armeni, agli ebrei, ai ruandesi si aggiungono i cambogiani. E mettere questi tre o quattro genocidi sullo stesso piatto, assieme a tutto il resto, temere che il loro sanzionamento diventi l'anticamera di un «politically correct» che autorizzi una sfilza di leggi inutili o perverse sugli aspetti più controversi della nostra memoria nazionale, dire «attenzione! Si rischia di aprire una scatola di Pandora, non si sa che cosa ne potrebbe saltar fuori!» rappresenta l'ennesima sciocchezza, e per di più ridicola, quasi a voler coprire altre infamie con il sigillo della malafede. Combattiamo queste argomentazioni speciose con la saggezza dei nostri rappresentanti nazionali. E che i senatori vadano fino in fondo nella ratifica del provvedimento, senza lasciarsi intimidire da un pugno di storici.

## Non c'è solo la casta

È **Gian Antonio Stella**, nota firma del Corriere della sera ed autore di affermati libri, uno su tutti "La casta" scritto a quattro mani con Sergio Rizzo, il premiato per la quinta edizione del premio giornalistico "Hrant Dink, per la libertà di informazione".

Giovedì **26 gennaio** è stato premiato nel corso di una affollata cerimonia tenutasi nel salone dei ricevimenti del Pontificio Collegio armeno di Roma. La quinta edizione della manifestazione è stata, come di consueto, occasione per ricordare la figura di Dink, aggiornare lo stato delle inchieste in corso, parlare di libertà di informazione.

La presenza dell'illustre giornalista ha dato altresì spunto per una chiacchierata nel corso della quale si è parlato di molte cose; sarebbe riduttivo ricordare Stella solo come il fustigatore dei politici corrotti, l'inquisitore dei vizi italiani (pubblici e privati); il suo impegno, testimoniato anche da un altro suo fortunato libro, contro l'intolleranza ed il razzismo, la sua battaglia per la libertà di informazione (nel suo appello a favore del collega turco **Ragip Zarakolu**) sono alla base del riconoscimento conferitogli. Particolarmente apprezzato il suo intervento nel quale ha sottolineato le ragioni delle minoranze e dei perseguitati. Intervento di saluto del segretario dell'Associazione Giornalisti Europei dott. Occhino, dell'on. Federico Rocca per Roma Capitale. Prulusione finale del Rettore del Pontificio Collegio.

### IL CASO DINK

#### Dimissioni per la casta dei generali turchi

Uno dopo l'altro cominciano a cadere come birilli. Dopo la condanna lo scorso luglio dell'assassino **Ogun Samast** a quasi 23 anni di carcere, l'inchiesta sulle trame oscure (Dink, Santoro, Ergenekon) non si è fermata nonostante siano stati frapposti innumerevoli ostacoli al proseguimento delle indagini.

L'ultima testa eccellente a rotolare è stata quella del generale (in pensione) **Hürşit Tolon** arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo Ergenekon accusato di aver creato un apparato parallelo allo Stato e di tramare con finalità eversive.

Qualche settimana prima era stato arrestato l'ex capo delle Forze Armate turche, il generale **Ilker Basbug**, fino ad oggi il più alto esponente militare coinvolto nella rete Ergenekon formata da qual-

che centinaio di nazionalisti accusati di voler rovesciare il governo di Erdogan.

A luglio erano stati arrestati numerosi ufficiali e l'ondata di arresti aveva spinto alle polemiche dimissioni i capi degli Stati Maggiori di esercito, Marina ed Aeronautica.

Ma la situazione in Turchia rimane seria, con un centinaio di giornalisti arrestati; fra questi **Nedim Sener** che da fustigatore dei costumi si è trovato sul banco degli imputati.

Per due anni la popolare "You Tube" è stata messa al bando in Turchia perché alcuni filmati offendevano Atatürk.

Intanto la "Corte Europea dei diritti dell'uomo" ha ricevuto oltre 9000 reclami nel solo 2011 a testimonianza di un clima difficile che ancora si respira.

Nato ad Asolo (TV) nel 1953 da una famiglia originaria di Asago, ha vissuto a Vicenza. Giornalista del Corriere della Sera per il quale ha seguito agli inizi della carriera soprattutto il nord est. Autore di numerosi libri, il più fortunato dei quali, scritto a quattro mani con Sergio Rizzo ("La casta") del 2007 lo ha fatto conoscere al grande pubblico ed ha aperto un vero e proprio filone editoriale di denuncia. Ma la sua carriera di scrittore— sempre attento a cogliere i segnali di cambiamento della società italiana— inizia nel 1996 con "Schei" dedicato alla sua terra e "Dio Po" che analizza il fenomeno 'padano'; due anni dopo "Lo spreco" edito da Mondadori è la sua prima inchiesta sulla cattiva gestione delle risorse pubbliche. La sua intensa attività tocca il fenomeno Berlusconi ed il problema immigrazione fino a "La Casta" che con ventidue edizioni ed oltre un milione e duecentomila copie diviene un vero e proprio best seller. "Squadra che vince non si cambia": sempre con Rizzo pubblica nel 2008 "La deriva", nel 2001 "Vandali" e "Licenziare i padreterno" e la sceneggiatura del film "Silvio forever". In mezzo un interessante saggio contro il razzismo "Negri, froci, giudei & co - l'eterna guerra contro l'altro".



### MOTIVAZIONE DEL RICONOSCIMENTO

(...) *Stella – con il carattere duro di chi viene dal profondo nord estentino – non ha paura di parlare e scrivere liberamente.*

*Le sue inchieste hanno fatto scuola, sono state riprese (e copiate) ed hanno creato nel popolo italiano la coscienza del ruolo che deve avere la politica con le proprie regole etiche non sempre rispettate. Stella è un giornalista libero che scava a fondo nelle coscienze: ci guarda dentro per tirare fuori quello che non va. Un'analisi impietosa dei mali italiani (come nel suo ultimo "Vandali") dove sotto accusa non sono solo le istituzioni.*

*Pronto a cogliere i segnali di cambiamento della società ed a fustigarne i (tanti) vizi. Senza peli sulla lingua, senza sottomissioni, libero di criticare, come è giusto che sia in una democrazia, ma con la certezza dei fatti documentati per non lasciare che le denunce rimangano vuote parole.*

*In un altro suo fortunato libro dal titolo provocatorio "Negri, froci, giudei & co: l'eterna guerra contro l'altro" attacca senza pietà il razzismo; quello strisciante che si insinua nelle chiacchiere da bar, nella battuta del collega d'ufficio, nel coro da stadio; e quello più profondo che porta allo sterminio di un altro popolo come quello armeno al quale Stella è sempre stato vicino: nei suoi libri, nei suoi articoli, nel suo cuore.*

*Ed il suo ultimo appello per la liberazione del giornalista turco Ragip Zarakolu è la testimonianza di quanto per lui la libertà di informazione costituisca un valore fondamentale ed un diritto irrinunciabile.*

*Per la sua attività, per il suo spirito libero ed indipendente, per la sua capacità di analizzare e denunciare con cognizione di causa, per la sua vicinanza al popolo armeno e per il suo impegno a favore del dialogo e della pace, a Gian Antonio Stella è destinato il riconoscimento giornalistico "Hrant Dink, per la libertà di informazione".*



Gian Antonio Stella ritira la targa della V edizione del premio Dink consegnata dall'on. Rocca (Roma Capitale, Assessorato Cultura). 26 gennaio 2012



## Alla ricerca delle origini

*alla scoperta degli Hamsheni, armeni dimenticati*

Così vicini, eppure così lontani.

Abitano a poche decine di chilometri dall'Armenia eppure sembrano da essa distanti anni luce.

Sono alla ricerca di una loro entità, alla scoperta delle proprie radici; guardati con sospetto da una parte e da un'altra.

Né bianchi, né neri. Profughi di profughi.

Sono gli Hamsheni (*Hemşin* in turco) che vivono nella provincia di Rize nel nord est della Turchia.

Altri ancora risiedono in Georgia occupando il territorio più prossimo al mare, molti in Abkhazia; altri sono finiti nelle steppe dell'Asia centrale.

Una storia diversa, una storia strana.

Abituati a considerare gli armeni un corpo monolitico, etnicamente, religiosamente e linguisticamente compatto (con la sola variante della dicotomia tra armeno occidentale della Diaspora e quello orientale della repubblica) facciamo fatica ad immaginarci questa popolazione che parla un'altra versione di armeno e (come per coloro che vivono in Turchia) professa la religione musulmana.

Un ceppo armeno antichissimo proveniente dalla regione di Artaz (nell'Armenia storica il distretto di Mardistan), grosso modo tra i laghi di Urmia e Van nella parte più settentrionale dell'attuale Iran.

Li si sviluppò nel IV secolo la nobile casata degli Amatuni che aveva sede a Shavarshan (attuale Maku, a sud dell'Ararat).

Le progressive conquiste arabe nella seconda metà dell'ottavo secolo spinsero questi armeni verso nord portandoli fino al Ponto ed alle coste del mar Nero: si trattò di una vera e propria migrazione condotta dai fratelli Hamam e Shapuh Amatuni che raggiunsero la costa insediandosi progressivamente dalla sponda meridionale (da Trebisonda verso est) per poi risalire fino alla costa opposta (Abkhazia).

Un gruppo, quello più numeroso, si stanziò nel villaggio di Tambur che poi fu ribattezzato Hamshen o Hamamshen (letteralmente "il borgo di Hamam"), più avanti turchizzata in Hemşin.

La calata degli ottomani e la conquista definitiva della regione nel quindicesimo secolo ebbe ripercussioni anche sulla comunità hamshenita della regione: l'islamizzazione provocò da un lato un flusso migratorio verso la Georgia, dall'altro un processo di assimilazione per coloro che erano rimasti.

La fede cristiana si mescolò con quella dell'islam in un connubio di rituali che, almeno nei primi tempi, portò i praticanti a singolari intrecci di rituali (come il segno della croce nella moschea).

Il ceppo linguistico rimase isolato in mezzo alle montagne pontiche e preservato da contaminazioni; la lingua degli Hamsheni risulta una variante dell'armeno occidentale.

Le comunità che si spostarono in Georgia subirono sorti differenti: una parte si stabilì lungo le coste settentrionali nella regione di Abkhazia, altri furono invece deportati dal georgiano Stalin verso le steppe dell'Asia centrale e finirono per perdere buona parte della loro identità etnica, linguistica e religiosa.

In ragione dei processi migratori e dei differenti contesti di sviluppo delle comunità si crearono tre gruppi distinti:

Gli *hamsheni di Hamshin (Hamsheni occidentali)* che parlano turco, professano la religione musulmana sannita e risiedono nella provincia turca di Rize; gli *Hamsheni di Hopa (Hamsheni orientali)*, musulmani sunniti che parlano un dialetto armeno variante dell'occidentale e risiedono nella provincia turca di Artvin (tra quella di Rize ed il confine con la Georgia); gli *Homshentsik (Hamsheni settentrionali)* cristiani che vivono in Abkhazia.

Oltre alle comunità forzatamente trasferite in Asia vi sono gruppi di Hamsheni musulmani che vivono in Georgia mescolati ai turchi Meskheti.

Complessivamente si calcola che gli Hamsheni siano circa quattrocentomila (alcuni arrivano ad ipotizzare una popolazione di oltre mezzo milione di unità) divisa nelle varie comunità nazionali. Questi antichi armeni hanno ovviamente avuto percorsi storici molto diversi tra loro ed in alcuni casi il risultato di tali processi li ha allontanati quasi definitivamente dalla loro identità originaria.

Tuttavia, soprattutto in Abkhazia, ma anche in Turchia, è in atto un processo di riscoperta delle origini.

Sono stati organizzati convegni e distribuito materiale divulgativo. Si studia il passato con uno sguardo alla situazione attuale ed al futuro: l'obiettivo è quello di rafforzare i legami di armenità e ripercorrere la propria storia alla ricerca dell'identità perduta.



### GLI ARMENI IN ABKHAZIA

Secondo dati, peraltro non recentissimi, gli armeni dell'Abkhazia (la piccola repubblica autodeterminata che si è staccata dalla Georgia) dovrebbero essere circa 45.000 pari ad oltre il venti per cento della popolazione. Questo dato fa della comunità armena (hamshena) una parte importantissima del tessuto sociale dello stato.

La professione della religione cristiana li avvicina all'Armenia molto di più di quanto non accada per gli hamsheni di Turchia.

Eppure la distanza tra Sukhumi (la capitale abcasca) e Yerevan è molto maggiore di quella che si possa immaginare.

Complice il costo del volo per l'Armenia che spinge molti armeni dell'Abkhazia e far rotta (lavorativa o di studio) verso Mosca piuttosto che verso la capitale armena.

La difesa della propria identità etnica e linguistica è fondamentale per questa comunità. Nel piccolo stato (poco più di 8400 km<sup>2</sup>) ci sono 32 scuole al servizio di ottomila studenti. L'insegnamento dell'armeno per creare una struttura bilingue (oltre all'abcaso) trova difficoltà tuttavia nella diffusione del russo; sicché la lingua della comunità finisce con l'essere relegata solo al terzo posto e destinata alle conversazioni in famiglia. Per la tutela di questa identità anche linguistica, le associazioni armenie stanno lavorando con intensità.



*Sotto: il percorso migratorio degli Hamsheni verso i monti del Ponto; sopra la regione di Reza.*

per saperne di più: [www.hemshin.org](http://www.hemshin.org)



## Հրանդ Տինքի Անուան Մրցանակ Իտալացի Լրագրողին:



Հինգշաբթի 26 Յունուարի՝ ժամը 18-ին, Հռոմի Լեոնեան Հայ վարժարանի շքեղ հիւրասրահը տեղի ունեցաւ Պոլսոյ երկլեզու "Ալօս" շաբաթաթերթի հիմնադիր ու տնօրէն՝ Հրանդ Տինքի նուիրուած "միտքի եւ խօսքի ազատութեան 2012 տարուայ մրցանակի տուչութիւնը: *(Հայագգի մտաւորականը սպաննուեցաւ 19 յունուար 2007-ին իր իսկ հիմնած թերթի՝ "Ալօս" ի խմբագրատան դիմաց թուրք երիտասարդի մը կողմէ):*

Այս տարի Հրանդ Տինքի անուան մրցանակը շնորհուեցաւ իտալացի գրող ու լրագրող, իտալական Corriere della sera օրաթերթի խմբագիր եւ անոր երկար տարիներու ընթացքին դէպի հիւսիս արեւելեան երկիրներու թղթակից՝ Ճան Անթոնիօ Սթէլլային , որ բազմաթիւ տարիներէ ի վեր քրոնիկակիր է. ան յատկապէս կը զբաղի քաղաքական նիւթերով ու փոքր քաղաքացիական շարժումներով:

Իրաւունքներու մասին խօսելով:

2007-ին լոյս տեսած է Սթէլլայի "Լա Գասթա" անունով շնորհեալ դասակարգի մասին հատորը, զոր գրած է Սէրճօ Բիցցոյի հետ միասին. (այս գործը) կարեւոր դեր ունեցած է իր գրական ասպարէզին համար: Իր գործերէն են լ'Օրտա-ն որուն մէջ կը խօսի յատկապէս իտալացի ժողովուրդի գաղթականութեան մասին. (թէ ինչպէս անոնք արհամարուած էին գերմանացի ժողովուրդին կողմէ). 2006-ին գրած է "իլ մայէթթօ մակրօ" վեպը : 2009-ին լոյս տեսած իր հատորին մէջ, Ճան Անթոնիօ Սթէլլա անդրադարձած է նաեւ Հայոց Ցեղասպանութեան: Ան նաեւ վարած է Իտալիոյ պետական ձայնասփիւռի Radio 3-ի faccia a faccia (դէմ դիմաց) հաղորդաշարը:

Ճան Անթոնիօ Սթէլլա արժանացած է բազմաթիւ մրցանակներու, յիշենք անոնցմէ՝ "Պարծինի մրցանակը, Իսպիա մրցանակը, Սէան Վէանսան լրագրութեան մրցանակը եւ Գրականական "Լա թօրէ- մրցանակը": Եւ այս տարի, 2012-ին՝ Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդը իրեն շնորհեց "Հրանդ Տինքի նուիրուած" միտքի եւ խօսքի ազատութեան 2012 տարուայ մրցանակը:

Երեկոյթին Հռոմահայ գաղութի երիտասարդուհի՝ Օր Լուսին Աթթարեան ներկայացուց Տինքի վերջին յօդուածը... որը կը համարուի անոր վերջին կտակը: Գեղարուեստական բաժնին մէջ, գաղութի երիտասարդ արուեստագիտուհի՝ սրնգահար Վերոնիքա Քիզանի շվիլի ներկայաներուն հրամցուց երաժշտական կտորներ:

Այս առթիւ խօսք ատին Հռոմի քաղաքացիական շարժումի ներկայացուցիչ՝ Տիար Ֆետերիքօ Ռոքքան, Reporter senza frontiere-ի ներկայացուցիչ՝ Տոմէնիքօ Աֆֆինիթոն:

Իտալիոյ մօտ Հ Հ դեսպանութեան կողմէ խօսք ատաւ Տոքթ. Պոլիս Մահակեան (ան կը ներկայացնէր Հ Հ արտակարգ եւ լիազօր դեսպան տիար Ռուբէն Կարապետեանը որ կը գտնուի Մալթա, հաւատարմագրերու ներկայացումին համար):

Ելոյթ ունեցաւ Հռոմի հայ համայնքի խորհուրդի փոխ նախագահը՝ Տիար Ռուպէր Աթթարեան, եւ համայնքի անդամ Տիար Էմանուէլէ Ալիբրանտին:

Իր սրտի խօսքը արտասանեց նաեւ մեծարեալը՝ **Ճան Անթոնիօ Սթէլլա որ յայտնեց թէ իրեն համար մեծ կարեւորութիւն ունի սոյն մրցանակը քանի որ (անգամ մը եւս՝ վեր կ'առնուի խօսքի եւ մտքի ազատութեան կարեւորութիւնը որուն համար գոհ գնաց Տինք ...):**

Հուսկ բանքը արտասանեց Լեոնեան հայ վարժարանի մեծաւորը գերյ. Գեորգ Ծ. Վրդ Կորատունկեան, որ յատկապէս խօսեցաւ կեանքի նուիրականութեան մասին ու զայն պաշտպանելու մէջ պարտականութեան մասին, քանի որ բոլորս մէկ Աստուծոյ զաւակներն ենք եւ կեանքը պարգեւ մըն է որ արժանի է մեծ գուրգուրանքով պահելու եւ պաշտպանելու ամէն տեսակի բռնութենէն:

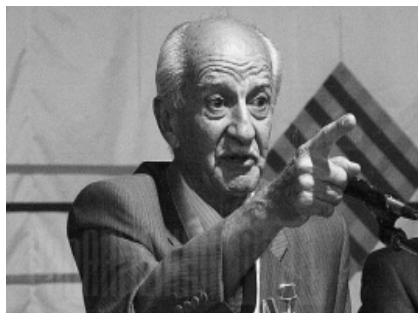
Ան նաեւ քաջալերեց նման ձեռնարկներն ու հանդիպումները. շնորհակալութիւն յայտնեց բոլորին՝ որ ներկայ եղան այս կարեւոր երեկոյթին, շնորհաւորեց մեծարեալը՝ լրագրող Ճիան Անթոնիօ սթէլլան, հուսկ շնորհակալութեան եւ գնահատանքի խօսք ուղղեց երեկոյթը կազմակերպողներուն: Ի դէպ սոյն երեկոյթին ներկայ էին նաեւ Իտալիոյ մօտ թրքական դեսպանութենէն երկու հոգի որոնք նախապէս խնդրած էին կազմակերպիչ յանձնախումբէն ներկայ ըլլալու սոյն երեկոյթին:

## L'armeno che venne dal freddo

Si è spento lo scorso 11 gennaio, all'età di 87 anni, Gevorg Vartanian il cui nome per lo meno ai più giovani dirà poco o niente. "La spia sovietica che salvò Stalin, Churchill e Roosevelt" hanno titolato i giornali di tutto il mondo, compresi quelli italiani. Perché a questo intraprendente armeno nato a Rostov da una famiglia di nazionalità persiana si deve il merito di aver sventato un complotto nazista per un attentato che avrebbe dovuto eliminare i tre statisti nel 1943 a Teheran.

Gevorg, che aveva seguito le orme del padre e si era arruolato nei servizi segreti all'età di sedici anni utilizzando il nome in codice di Amir.

Nella capitale persiana dove la famiglia era ritornata nel 1930 Vartanian fu particolarmente attivo smascherando spie britanniche e tedesche (uno dei principali esponenti del servizio della Germania si



faceva passare per becchino al cimitero armeno...); la sua carriera è stata definita leggendaria e lo sventata operazione guidata da Otto Skorzeny lo rese famoso in tutto il mondo.

Messaggi di condoglianze alla famiglia sono giunti dalle più alte cariche istituzionali dell'Armenia.

### FARE AFFARI IN ARMENIA

L'ultimo indice di libertà economica stilato dalla fondazione statunitense "Heritage" e dal "Wall Street Journal" per il 2012 vede l'Armenia al 39° posto nella classifica mondiale, 19° nell'area europea su 43 paesi.

Si tratta di un risultato di grande valore che testimonia come sia in netto miglioramento la situazione sociale ed economica nel paese.

Buona anche la performance della Georgia (34), male la Turchia (73) e l'Azerbaijan (91).

Le liberalizzazioni e trasformazioni economiche dell'ultimo decennio stanno dando i loro frutti; giovani anche procedure amministrative più snelle ed imposizioni fiscali molto basse. Da migliorare i dati relativi all'indipendenza della magistratura e alla corruzione.

## Qui Armenia

### AUTO

Al 30 gennaio dello scorso anno erano per l'esattezza 434.233 i veicoli registrati in Armenia la Pubblico Registro. Di questi oltre 306.000 si sono dotati di copertura assicurativa, mentre per altri 12.853 i proprietari hanno chiesto al temporanea cancellazione dal Registro stesso. I dati sono stati forniti dalla Polizia ad un anno dall'entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria RCA.

### ASILO

Nel corso del 2011 sono stati 73 gli stranieri che hanno chiesto asilo in Armenia: 48 domande sono state accolte come ha riportato il competente Ministero per l'Amministrazione Territoriale. Sempre secondo i dati forniti, lo scorso anno 419 rifugiati hanno ottenuto la cittadinanza armena. L'Armenia dal 1996 ha raccolto circa 86.000 rifugiati.

Il ministero sottolinea la politica dell'Armenia che ha intensificato il proprio lavoro nel campo dei processi migratori in piena sintonia con l'Unione Europea.

### TESTIMONI DI GEOVA

Due testimoni di Geova, di nazionalità armena, hanno vinto la loro causa contro lo stato davanti alla "Corte Europea dei diritti umani". Gli appellanti si erano rivolti alla Corte in quanto condannati dal tribunale penale armeno a due anni di reclusione per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare.

La Corte ha ritenuto che il provvedimento giudiziario era in contrasto con l'art. 9 della Convenzione Europea sui diritti umani.

In Armenia la legge prevede la possibilità di svolgere un servizio civile alternativo nel caso in cui motivi religiosi impediscano lo svolgimento di quello militare.

Alcuni obiettori tuttavia si rifiutano di svolgere anche mansioni alternative in quanto ritengono che siano comunque supervisionate in ogni caso dal Ministero della Difesa.

Da parte nostra riteniamo che il rispetto della propria convinzione religiosa debba comunque conciliarsi con le necessità di un paese circondato da vicini "minacciosi" e che il servizio civile possa comunque essere una valida alternativa.

### LA BATTAGLIA DEI CHIOSCHI

È ufficialmente iniziata da una decina di giorni la battaglia dei chioschi, ossia l'operazione voluta dalla Municipalità di Yerevan per eliminare dalle strade della capitale (in particolare quelle del centro) molte di queste strutture.

Gli interventi sono partiti dalla centralissima via Abovyan e riguardano i chioschi le cui licenze sono scadute nel 2011.

In tutta la città sono censiti oltre 3300 chioschi un terzo dei quali inattivi.

### FORESTE D'ARMENIA

Grido d'allarme per le foreste armene. A lanciarlo l'organizzazione GIZ (German organization for International Cooperation) che riporta una riduzione negli ultimi diciotto anni di quasi il 12% della superficie boschiva in Armenia scesa a poco più di 332.000 ettari. Il ministero dell'ambiente (Dipartimento foreste) contesta tali dati ritenendo che la situazione non sia così grave. Il suo portavoce Ruben Petrosyan ha affermato che vi è stato un ringiovanimento delle foreste che in pochi anni ritorneranno ad essere più fitte ed estese.

# Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma



Ministry  
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA  
CON IL FAVORE DEL  
MINISTERO DELLA DIASPORA

Ministry of Diaspora of the RA  
RA, Yerevan, 0010, Vazgen Sargsyan 26/1  
Tel.: +374 10 585601, +374 10 585602  
info@mindiaspora.am, [www.mindiaspora.am](http://www.mindiaspora.am)

[www.lib.mindiaspora.am/en](http://www.lib.mindiaspora.am/en)

<http://en.hayernaysor.am/>

ՀԱՅԵՐԱ  
ԱՅՍՕՐ

il numero 131 esce il  
15 febbraio 2012

[www.karabakh.it](http://www.karabakh.it)  
Informazione quotidiana  
sull'Artsakh

TURCHERIE

## Arrestate Babbo Natale!

Tenetevi forti.

Dall'incredibile universo turco arriva un'altra di quelle notizie, una chicca oseremmo definirla, da conservare gelosamente negli scaffali della nostra memoria.

Una di quelle da rinfacciare, e senza diritto di replica, a coloro che si sperticano in lodi sull'europeismo turco.

Tenetevi forti.

Pare che nella città di Bursa, durante le ultime festività, un chirurgo abbia deciso di far visita ad una piccola paziente di otto anni ricoverata nel reparto dell'ospedale pediatrico Shahin.

Secondo quanto riferisce il giornale turco "Vartan" il dottore per portare conforto alla piccola costretta dalla sua patologia a rimanere in ospedale non ha avuto altra idea se non quella di portare dei regali vestito da Babbo Natale. Fino qui nulla di male, penseranno i nostri lettori.

Niente affatto. Il dottore (qui ripreso nel momento del crimine) è finito sotto inchiesta.

Ora va bene che la Turchia è un

paese musulmano, ma davvero c'era bisogno di mettere sotto accusa il medico perché, come recita l'imputazione, "camminava vestito da Santa Claus nell'ospedale?"

Che male c'è a portare qualche regalino a dei bambini sfortunati indossando un vestito che in tutto il mondo è sinonimo di felicità e festa?

Questa è la "moderna" Turchia di fronte alla quale certi politici e certi giornalisti si inchinano.

A quando l'ergastolo alla Befana?



## CANZONI ARMENE A BAKU

Mancano poco più di quattro mesi all'edizione 2012 dell'Eurovision Song Contest che, come noto, si terrà a Baku a fine maggio.

L'Armenia ha sciolto solo due settimane fa la riserva circa la sua partecipazione. La ragione è fin troppo ovvia: prima di prendere una decisione in tal senso voleva espresse garanzie dall'Eurovisione che la delegazione armena in Azerbaijan sarebbe stata protetta e che non vi saranno censure di sorta riguardo al brano eseguito.

Il riferimento a possibili incidenti creati ad arte dall'intelligence azera in sala o il rischio di boicottaggio televisivo è evidente.

Già in passato gli azeri si erano resi protagonisti di spiacevoli episodi: segnale televisivo disturbato durante il brano armeno, cittadini convocati dalla polizia perché avevano espresso telefoto favorevole alla canzone del nemico... Detto che Polonia e Repubblica Ceca hanno già annunciato il loro forfait, aggiungiamo che la decisione armena era attesa entro la fine del 2011 ma è arrivata proprio all'ultimo. Il sito ufficiale della manifestazione ha dato la lista dei partecipanti fra i quali anche l'Armenia. La responsabile della delegazione, Gohar Gasparyan, ha affermato che la decisione di Yerevan è un atto di fedeltà all'Eurovisione.

L'Azerbaijan, da parte sua, ha assicurato garanzie essendo evidente che deve tutelare la propria immagine di fronte all'EBU (l'Unione delle televisioni europee); ma fidarsi è bene, non fidarsi può essere pure meglio...

